

LA JUVE SMARRISCE LA STRADA GIUSTA

Pari in rimonta a Catania La squadra di Conte fallisce l'allungo in vetta e conquista con fatica il secondo pareggio di fila. Gli etnei spremano

MASSIMO DE MARZI

CATANIA

Niente fuga. Dopo due vittorie convincenti, due pareggi in quattro giorni che ridimensionano il valore della Juve, anche se in un campionato livellato verso il basso consentono di mantenere la vetta della classifica (complice la penalizzazione dell'Atalanta) assieme all'Udinese. Ma se l'1-1 col Bologna era giunto al termine di una prova in cui i bianconeri avrebbero meritato di più, avendo condotto all'arrembaggio l'intera ripresa nonostante l'espulsione di Vucinic, a Catania il punto arrivato grazie al gol di Krasic è un premio per la grinta e la caparbietà messe in campo, ma non certo frutto del gioco. La Juve ha sofferto a lungo la velocità e le ripartenze di un Catania che ha giocato a viso aperto, sognando il colpo grosso dopo l'1-0 firmato da Bergessio (preferito a Maxi Lopez) a metà di un primo tempo dominato dagli etnei.

Come successo in occasione del gol del Bologna mercoledì, gravemente responsabile è stato Giorgio Chiellini: l'ex viola, da anni pilastro bianconero e della nazionale, si è fatto rubare il tempo dall'attaccante del Catania, mostrando di soffrire contro giocatori dotati di grande forza fisica. Siccome a sinistra la Juve ha una voragine, che giochi l'eterna promessa incompiuta De Ceglie o un Grosso ormai a fine carriera, forse Antonio Conte dovrebbe convincere Chiellini a tornare al suo ruolo originario, rispolverando

l'ex nazionale Bonucci o lanciando il giovane Sorensen come partner di un Barzagli (infortunatosi nel finale) che è stato il più convincente di una difesa che balbetta. Per questo pesa ancor di più la scelta della società di non comprare un grande centrale negli ultimi giorni di mercato, nonostante sin dalla fine della tournée in Nord America di fine luglio Conte spingesse per Alex o Bruno Alves, dopo che era stata abbandonata la pista Lugano.

Da un protagonista mancato a uno ritrovato, a Catania è stato il pomeriggio di Milos Krasic: il serbo, schierato in posizione offensiva nel 4-2-3-1 varato da Conte (con Vidal in campo dal 1', assieme al debuttante Elia), ha macinato chilometri sulla fascia, trovando il gol del pareggio in apertura di ripresa grazie anche alla complicità del portiere Andujar, ma

I dubbi di Antonio
«Non vogliamo perdere ma il primo cazzotto dobbiamo darlo noi»

poco dopo ha sciupato per eccesso di egoismo il possibile 2-1, cercando una difficile conclusione invece di servire il liberissimo Pepe. Dopo l'episodio Krasic ha chiesto pubblicamente scusa ai compagni, forse per evitare le reprimende di Conte, che a Siena lo aveva catechizzato a lungo prima di rispedirlo in panchina, dopo aver meditato di inserirlo.

Visti gli sviluppi del secondo tempo, con l'ingresso in campo di Pepe al posto di un impalpabile Elia e la qualità garantita da Del Piero (subentra-



Bicchiere mezzo vuoto Gigi Buffon saluta i tifosi al termine della partita di Catania

to a Matri), forse l'undici di partenza scelto da Conte non era il più indovinato, anche se il tecnico ha dimostrato coraggio, tornando nel finale al suo prediletto 4-2-4, quando ha inserito Quagliarella (al ritorno in campionato, a quasi otto mesi dal terribile crack al ginocchio) al posto di Marchisio per provare ad aggiungere qualità negli ultimi sedici metri. E infatti, mentre su Catania si scatenava un vero nubifragio, proprio da un'iniziativa di Del Piero nasceva l'occasione più ghiotta per arrivare alla vittoria che Vidal sprecava, sparando in curva. Nel recupero, però, era Catellani a vanificare il possibile 2-1 per i padroni di casa, anche se Montella può sorridere per i cinque punti in classifica, lo stesso bottino del Milan campione. Antonio Conte, invece,

dopo aver spiegato il cambio di modulo con la duttilità dei giocatori a sua disposizione, ha tirato le orecchie alla squadra per il primo tempo sotto tono: «Siamo un gruppo che non vuole perdere, però dobbiamo darlo noi il cazzotto per primi, invece di reagire dopo averlo preso». E guai a parlare di scudetto: «Altre sono nettamente più attrezzate. Non dobbiamo farci entusiasmare dal fatto di essere primi, nel dna della Juve c'è quello di lottare per vincere, ma non dobbiamo dimenticarci che negli ultimi due anni la squadra è arrivata solo settima. Per questo il verbo deve essere lavorare, evitando i proclami». E domenica il posticipo contro il Milan sarà un banco di prova importante per le ambizioni bianconere. ♦

Foto di Massimo Dagata/Ansa